

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

## Giuseppe Verdi e Antonio Somma.

Nell'anniversario della morte di Giuseppe Verdi, l'on. Alessandro Pascolato pubblicò le lettere scritte da Giuseppe Verdi ad Antonio Somma, l'illustre poeta friulano del quale recentemente ebbe ad occuparsi anche l'amico nostro cav. G. B. Romano, forte partecipe della bella e simpatica tempra d'omo.

«Queste lettere» — scrive Domenico Oliva — sono scritte fra il 1853 e il 1858 ed hanno per tema le lunghe questioni che insorgono fra maestro e poeta intorno alla composizione, alla elaborazione, al compimento d'un libretto per musica: qui si tratta anzi di due libretti, un «Re Lear», che il Somma mandò a termine e che è andato perduto, e non si sa se ed in quanta parte il Verdi abbia musicato; il «Ballo in Maschera», che va tuttora glorioso per il mondo, senza che il nome dell'autore del dramma sia conosciuto, tranne da coloro che son davvero studiosi di storia musicale e di storia letteraria. Si vuole anzi dar più che il libretto del «Ballo in Maschera» sia stato scritto dal Piave, colpevole di non pochi peccati poetici, ma innocente di certi versi che hanno una comica popolarità e forse eccessiva, i quali ingemmano quella storia lirica di Gustavo III di Svezia, trasportata in America, per comodo della inquieta censura pontificia.

«Il valore di questo epistolario verdiano è altissimo, e senza che lo esageri per nulla, debbo considerare la sua pubblicazione come avvenimento artistico che esce di gran lunga dai confini delle consuete rivelazioni intorno alla vita degli uomini di genio.

«Giuseppe Verdi avea un'idea dell'ingegno e della valentia d'artista del Somma che ci sorprende alquanto — perchè la sua reputazione si è andata oscurando e s'è perduta ingiustamente: che chi lo giudicasse solo dal libretto del «Ballo in Maschera», si farebbe di lui un concetto errato. Il Verdi scrive al Somma: «Nulla per me di meglio che unire il mio al vostro gran nome e prevedo che la poesia che scriverà per lui sarà altissima. Tale era l'opinione dei contemporanei: il pubblico avea freneticamente applaudita una tragedia giovanile del Somma, intitolata «Parisina», e che ebbe per interprete Gustavo Modena: applaudi di poi con egual fervore un'altra sua tragedia, la «Cassandra», che la nostra illustre Adelaide Ristori faceva trionfare nel 1839 a Parigi: trionfo che senza dubbio consolò il poeta del biasimo acerbo cui fu dannato il libretto del «Ballo in Maschera».

«Ma diciamo anzi tutto del «Re Lear». Il Verdi era dunque estimatore grande del Somma e amico suo sincero: morto il Cammarano, ch'egli credeva poeta vero, desideroso forse di ricorrere ad altra penna che non fosse quella del Piave, per altro tanto docile, penso che il Somma fosse il suo uomo e, posto in disparte un «Sordello» proposto dal tragico udinese, gli suggerì «Re Lear».

«Afferrata l'idea maestra, non l'abbandona: «Ho riflettuto al «Re Lear», esso è meravigliosamente bello se non che spaventa dovere ridurre sì smisurata tela a proporzioni brevi, conservando l'originalità e grandezza dei caratteri e del dramma. Ma coraggio, e chi sa non si riesca a fare qualcosa di non comune». Consigliò pertanto al poeta di accingersi al lavoro con pazienza e con calma, di studiare tutte le difficoltà, di non spaventarsi mai, ma d'insistere con serena pertinacia sino a trionfare d'ogni ostacolo,

«Qui, come quasi sempre, il dramma è suo: egli indica al Somma come dovrebbe essere orlata la tela, come si dovrebbe fare una sintesi nuova della potente sintesi poetica di Guglielmo Shakespeare, a quali caratteri, a quali momenti dell'azione si deve dare maggior rilievo, come si deve conciliare la tirannia della scena lirica coll'imperio più alto e davvero sovrano dell'arte pura. E noi assistiamo alla elaborazione del melodramma: il Verdi è incontentabile, è un critico di una acutezza che fa paura, ed è anche auto-critico, ragionevole, pronto a cedere ai buoni argomenti, pronto a correggersi, perchè spesso egli si riede spontaneamente e abbandona con pieno convincimento l'idea che gli pare errata. Un auto-critico senza scoraggiamenti, un incontentabile che non si adira, non serida, non fa mai il capo all'impossibile...»

Qui, l'Oliva continua a parlare del Verdi. Noi ci accontentiamo di avere ricordato, del suo articolo, quella parte che può direttamente riguardare il nostro Poeta. E aggiungiamo delle lettere (nel «Giornale d'Italia» l'Oliva ne riproduce quattro) una sola che riguarda appunto le critiche del Verdi al libretto — ancora in lavorazione, allora — del *Ballo in maschera*.

Bussato, 23 novembre 1857.

Caro Somma,

Ho ricevuto il second'atto. Bello, bellissimo il duetto tra *Gustavo* ed *Amelia*. Havvi tutto il calore ed il disordine che ci vuole nella passione. Così voleva l'aria precedente d'*Amelia*. La forma forse guasta tutto, e quelle due strofe imprecisano la situazione.

Il terzetto dopo il duetto non è riuscito così bene. Prima di tutto procurate di finire i recitativi con un endecasillabo: è una necessità. In tutto il dialogo tra *Gustavo*, *Amelia*, *Ankarstroem* c'è qualche cosa di duro, di stentato e anche d'oscuro. *Me la fe* — sarebbe orribile a cantarsi.

Congurati ei son serrato  
nel mantello un han creduto  
della lega — un congiurato  
Trasvolat

Questi versi, che non hanno la cadenza regolare, mescono duri ed impossibili ad essere messi in musica (intendo sempre musica teatrale).

Bisognerebbe evitare:

l'innamorato  
s'è accorto nel suo letto  
vo' annario  
si lionzi dalla gonna.

Il Somma tutto questo terzetto mi pare non cammini bene. Forse ci voleva altro metro. La situazione è così interessante che sarebbe peccato mancarla, mi pare una delle migliori e forse la migliore del dramma. Pensateci bene; ma per me credo necessario di rifarla completamente. Sono bellissime le sei strofe:

Odi tu come fremono cupi  
eco, ecc.

le quali devono restare. — Sarebbe bene cambiare. *Egli è là che si ricrea* — *Le son frottate d'amore*. È impossibile fare una melodia (ed è necessario farla in quel luogo) sul metro.

Qui nel cor della notte e colla sposa ecc.

Si possono tacere le rime, ma bisogna fare o del decasillabo, o quinari doppi, e meglio senari doppi. Dal *Fabellarmi a me gli è d' dopo*, sino alla fine bisognerebbe andare più rapidamente. È troppo lungo e la scena divien fredda. Non mi piacerebbe *Altro che pianto, o signore*. Addio, addio: e come al solito vostro affezionatissimo.

G. Verdi.

## Di un opuscolo rientrato

« Avevamo da un pezzo notizia di un fatto, senza spazio non vi accennammo, perché promettevamo a chi ce ne informava di nulla dire. Senonché leggendo ultimamente in proposito un articolo sulla *Patria*, il quale crediamo interessante qui riprodurre, l'articolo è intitolato:

*Suffragi nelle chiese parrocchiali di Udine per l'anima di S. M. Umberto I. di Savoia. Udine — Tipografia del Patronato — 1900. Basse non qualificate.*

« Come il lettore avrà già compreso — comincia l'articolo — l'opuscolo non è di dominio pubblico e nessuno anzi — tranne il giornale il *Friuli* — ne ha parlato interpretando forse supponendo il desiderio di chi promosse la pubblicazione.

« Ad ogni modo noi vogliamo registrare l'opuscolo per l'alta importanza che ha come presentemente si trova e cioè allo stato di *basse di stampa* non senza tacere che la pubblicazione di questo lavoro avrebbe incontrato in città e provincia stupefatto generale.

« È noto come nell'occasione della morte del povero re Umberto Udine nostra non rimanesse certo seconda nelle manifestazioni di duolo alle città sorelle e « le tenebri funzioni, cominciate il 9 agosto nella Metropolitana e proseguite successivamente fino al giorno trigesimo nelle altre parrocchie, dimostrano quanto grande sia stato il suo dolore per la morte dell'amato Sovrano ».

« Queste parole si leggono nella prefazione (intitolata *Ragione di questo opuscolo*) con le seguenti ancora più significanti, che noi riferiamo testualmente:

« A tramandare la memoria di tali solenni manifestazioni di religiosa pietà e d'affetto al Re ed alla casa regnante date dagli udinesi, si è pensato di raccogliere in un opuscolo un esatto ragguaglio di esse, compilato giusta le notizie desunte dalle relazioni dei giornali cittadini, che in quei giorni ne parlarono diffusamente, e giusta anche le informazioni avute direttamente dai vari parroci e dai loro parrocchiani.

« La tipografia editrice del Patronato confida che questa pubblicazione debba riuscire gradita a tutti quelli che serbano in cuore affetto alla religione e alla patria ».

« Così infatti sembrava avesse dovuto avvenire e con questa speranza nella tipografia si composero tutte le relazioni dalle solenni tenebri cittadine, da quella del Duomo del 4 agosto a quella grandiosa alle Grazie del 28 agosto con il notevole discorso di mons. Pietro Dell'Oste.

« Ogni singola relazione, come leggiamo, doveva ornarsi con una cartata di variati fregi in fotolucente ed illustrare con figure ed emblemi allegorici i pensieri svolti nella narrazione. La prima iniziale della medesima avrebbe fantastacamente legato ad imitazione delle antiche miniature, il frontone o l'interno delle rispettive chiese, nelle quali si celebrarono le sacre funzioni di suffragio. Nel corpo poi del contesto avrebbero dovuto figurare, in elegante vignetta, le relative parti tenebri o anche i punti più salienti delle funzioni, colti con istantanea

« Questi bei progetti in parte iniziati andarono miseramente...

« Che avvenne? »

« Nell'*Avvenimento*, in fine alle basse, troviamo queste parole di color oscuro, dopo l'esposizione del cetero tipograficamente elevati, che si sarebbero seguiti nella stampa del lavoro:

« Senonché imprevedute circostanze d'indole econo-

mica e di opportunità, fecero sì che la pubblicazione non avesse più luogo ».

Il più sotto:

« Per queste ragioni, non si poté avere raccolto in un opuscolo per la storia del Friuli, quanto fu richiesto solennemente di pubblica ragione in tutto e in parte, e stampato sui quattro giornali della nostra città durante il mese dei più suffragi che Udine ha tributato all'anima del compianto Sovrano d'Italia Umberto I. di Savoia ».

« Ci permettiamo un breve commento.

« Le ragioni o *eventi d'indole economica* e altro, non sussistono, giacché essendosi composto il materiale per l'intero lavoro in tipografia, essendosi già approvate le decorazioni e le vignette, il più era fatto, per non dire che tutto era fatto, mancava la carta, ma chi si intende ogni po' di questioni simili, sa che non è la spesa della carta quella che faccia naufragare un lavoro, costosamente apparecchiato.

« Rimangono le *avvenienze di opportunità*, che non intendiamo affatto, se pur non comprendiamo troppo bene, pensando, a quello che non avremmo voluto supporte mai.

« Le belle parole della prefazione, le modeste conclusioni dell'*avvenienza* finale, a chi ben comprende parlano un linguaggio molto eloquente.

« Perché un simile divieto dall'atto? In fin dei conti, trattavasi di onoranze lincee, avvenute in Chiesa, nel Tempio di Dio, con l'intervento o meglio con il Ministero del Clero stesso, e i compilatori o il compilatore (tipografia del Patronato) essendo cattolici militanti, erano tanto persuasi della convenienza e opportunità della cosa che non esitarono a impegnare i tipi reputandosi sicuri di poter stampare l'opera.

« O che di sconvolgimento o di inopportuno, o di onoranze tributate al Re d'Italia, per la morte del quale pubblicamente si condusse lo stesso Arcivescovo di Udine con lettera al Prefetto, esprimeva condoglianza da comunicarsi alla Casa Reale? »

« Dobbiamo pensare proprio a l'insicurezza? »

« Citando, in parecchie vetrine di libri, fuori di qui abbiamo veduto un volume contenente gli scritti, gli indirizzi dell'episcopato italiano in morte del Re Umberto, raccolti, se non è ingannato, dal Canonico Vitali di Milano.

« Avremmo desiderato che pur il Friuli e il clero friulano vi avessero partecipato, e l'*opportuno* — ci sembra — sarebbe stata tutta ed intera in favore della stampa, e non già per opporvi un veto, più o meno aperto o larvato, come parrebbe fosse avvenuto in questo caso ».

## Una nuova pubblicazione

## SULLA RESISTENZA DI OSOPPO

compilata con la scelta di documenti inediti.

« Una notevolissima, esauriente monografia è venuta lo scorso anno ad arricchire la letteratura storica del Friuli recando, in un campo che sembrava inedito in precedenza da tanti, novità di indagini, copia di fonti, savia e imparziale disamina degli avvenimenti. Intendo dire di *Osoppo — Note storiche* — di Eugenio Barbarich, un giovane ufficiale friulano (di Pastano di Pordenone), già allievo della scuola di guerra di Torino e nato per altre e lodate pubblicazioni. Atta diligenza dello storico l'autore unisce quindi la competenza tecnica del soldato e, per di più, si fa notare subito per imparzialità e franchezza non comune, cosicché l'Ita-

vono le destinate a levare rumore non appena sarà conosciuto in provincia.

Oglio vide la luce nella *Rivista Militare* di Roma nei numeri del 16 novembre 1899 al 16 marzo 1901, e tanto più doveroso appare un cenno in proposito in quanto che — a un anno di distanza — nessuno ne fece menzione in Friuli. La pubblicazione è così poco diffusa ma non che lo stesso estensore di queste righe deve la conoscenza di essa all'aver frequentato per qualche mese la sala convegno del 47 fanteria.

Nel compilare la monografia Eugenio Barbarich si corse dove nessuno aveva pensato di metter capo all'Archivio di Stato di Venezia, e questo prova — meglio forse che qualsiasi giudizio critico — l'imparzialità dell'opera rispetto alle precedenti più lodevoli. Nel si valse del voluminoso incartamento raccolto dal capitano Maggi contenente i libri degli ordini, una raccolta delle principali disposizioni emanate dallo Zanini durante il tempo del suo comando, nonché le deposizioni dei vari ufficiali componenti il presidio di truppa. Altri particolari, non meno importanti, sono tratti spesso dal *Diario* di lui, anonimo, che senza dubbio viene identificato con il valoroso Leonardo Andervoli, comandante in 2° del forte, qualora solo si pensi alla mirabile copia di notizie che il manoscritto contiene, al buon gusto d'arte militare cui è ispirato, e soprattutto alle passioni e ai giudizi, dai quali non seppe sempre mantenersi alieno l'autore.

Il Barbarich meglio quindi di ogni altro fu in grado di formarsi un criterio esatto dell'ambiente, in mezzo al quale agitarsi di passioni partigiane, che lasciavano sospettare tradimenti, ove era naturale conseguenza di assoluta impreparazione militare.

Leggendo le note storiche su Osoppo, si comprende altresì come l'autore non ha quasi tenuto conto delle precedenti pubblicazioni in argomento e non è turbato perciò da preconcetti ai quali spesso non è facile sottrarsi. Con le quali parole non voglio certo negare che il suo giudizio, in qualche circostanza, non possa essere errato o troppo severo, ma osservo del pari che — a chi sa gli avvenimenti del '48 — riesce interessante conoscere un giudizio imparziale, obiettivo.

E così spero di aver dato un'idea sui criteri che direbbero l'autore nelle sue ricerche, nonché sull'autorevolezza delle stesse, attenendomi dispensato, con questo, dall'offrire un cenno riassuntivo o dal rilevare almeno quei fatti che dall'alta scintilla non erano desunti.

E mi ritengo dispensato tanto più volentieri, in quanto voglio credere che il tenente Barbarich — cessando con l'anno la proprietà letteraria negli editori della *Rivista Militare* — vorrà concedere che la sua opera venga riprodotta con emendazioni e giunte eventualmente nelle *Pagine*, ottenendo così ad essa la maggiore pubblicità nel paese che più d'ogni altro dovrebbe interessarsene.

Aggiungerò tuttavia una qualche osservazione sulle persone che presero parte attiva durante l'assedio di Osoppo, fornendo interessante conoscere queste, non meno che le sortite e gli scontri con il nemico.

La dignità di Andervoli è troppo nota perché occorra riferire giudizi del Barbarich. Circa Cayedalis, dall'autore viene chiamato il *Camot tenuto*, mentre lo Zanini, in una corrispondenza, lo giudica l'unico mente ferma e generoso nel comitato di guerra di Venezia. (1)

Molta luce reca la monografia su Zanini, lo sventurato comandante del forte. Sono note le accuse che si elevarono contro di lui, in seguito alla resa di

Osoppo, non è noto invece a tutti come a Venezia venisse anche sottoposto a processo per tradimento e perdute da quel governo provvisorio. Carostanza venne e soprattutto la caduta della città, mandando che si giudicasse in merito alle accuse, sebbene il capitano audace Maggi concludesse accando che il comandante Vincenzo Zanini e altri abbiano pieno diritto se leggi del onore militare.

In tanto, per quanto egli offrì il suo braccio per la difesa della città, egli si vide respingere l'onore sua sdegnosamente e dovette rimanere inattivo, « con la spada spezzata nel pugno », mentre i suoi compagni si occupavano di giorno a Marghera e sul ponte della Laguna.

Citerò anche questo. In una lettera all'Andervoli, Zanini scrive angosciato: « Tre mesi e mezzo sono ormai passati, ed ho pazionato nello attendere giustizia, ora non sono proprio disposto a pazientare di più. Le occasioni mi sfuggono. Non dal governo di Venezia, ma dall'Italia tutta attendo la vera giustificazione... ».

Degli ufficiali inferiori — salvo alcune onorevolissime eccezioni — meglio è non parlarne, troppo sovente avendo dato prova — secondo il Barbarich — di indisciplina, per non dir peggio.

Certo non riuscirà piacevole a molti il vedere di legarsi certe figure, che eravamo avvezzi a considerare quali eroi o per lo meno, prodi soldati, ma o forza che avvenga in omaggio alla verità, se si vuole che la storia abbia efficacia civile.

Per converso, balza agli occhi dal lettore l'ardimento della guarnigione che — fino a che ebbe un filo di speranza nella vittoria — desio in più occasioni l'ammirazione dei capi, stido i pericoli e sopporta le privazioni quando l'unico e difficile grado del fallimento, tra Peonis e Osoppo, venne svelata da « un ignobile pastore di Peonis » per una decina di lire austriache.

Nell'impresa del 21 maggio 1848, ad esempio, la linea italiana si avanzò contro gli austriaci in tal guisa che allo Zanini che dirigeva l'attacco « non fu possibile contenere i nostri, tanto l'ardimento e il coraggio degli austriaci si attraversò a Genova ».

G. BIASINI

## Tra Libri e Giornali

Studenti friulani all'Università di Bologna nel secolo XIV (per nozze Capsoni-Marcotti) — Udine: tip. Del Bianco, 1901, pagine 8 in 4.

Breve pubblicazione, ma altrettanto importante, perché illustra le prime relazioni che intercedettero tra il Friuli e l'Università di Bologna nel medioevo.

Le notizie sono tratte da supplenti di studenti al Podestà di Bologna, per ottenere giustizia esistenti nell'Archivio di Stato di Bologna, mancando allora i registri delle lauree (*libri segreti*) che incominciano solo nel 1378.

A una breve menzione dei più illustri tra gli studenti friulani a Bologna nel 1300, seguono 2 documenti di cui diamo i registri.

Bologna, 8 giugno 1357.

Vittorio da Udine percuote e ferisce con la spada al braccio destro ser Fante Negro, del signor Enrico di Marzano, studente di arte notario, e viene denunciato.

Erano presenti al fatto Antonio figlio del fu Turino di Cividale e Giacomo di Giovanni di Tolmino, pure studenti in arte usanze.

II

Bologna, 2 luglio 1889.

Maestro Pietro Paolo figlio del fu Nicolo' Butati di Aquileia chierico e anche studente di arti a Bologna, trovandosi rinchiuso nelle carceri del comune poste « sub palatio veteri » e nomina un notaio a suo procuratore per comparire dinanzi il podestà ecc.

—♦—

— *Le Alpi Giulie*, la simpatica rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie, ci giunge col suo primo numero del nuovo anno, il settimo, in tutto. Vi è registrata, con parole affettuosissime, la morte del vicepresidente signor Antonio Krammer: un alpinista intelligente, che alle Alpi, e specialmente alle sue Giulie, aveva dedicato l'attività propria da qualche anno e il cui nome appariva di frequente nella *Rassegna*, come uno dei più assidui collaboratori.

Di lui, troviamo un articolo anche nell'*In Atto la cresta del Montasio*: articolo mandato agli amici di Udine pochi giorni prima della morte. Lo illustrano una chotopia discretamente riuscita, su fotografia del povero Krammer, che sempre, nelle sue gite alpine, era accompagnato dalla *macchinetta*; ed uno schizzo da lui disegnato.

Dell'*In Atto* accenniamo, oltre l'articolo del Krammer, anche i seguenti: *Il gruppo del Monfalcon di Pomi e Voci raccolte nelle Casere Clautane*, del signor Leonida D'Agostini.

## Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

### PUBBLICAZIONI HOEPLI

*Arte italiana decorativa e industriale*, periodico mensile pubblicato sotto il patrocinio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, diretto da G. Bairo.

Questo splendido periodico inizia il suo decimo anno di vita. Di esso ci siamo già occupati.

Gli abbonamenti a 40 lire l'anno (somma modesta, rispetto all'abbondanza dei modelli e delle illustrazioni d'ogni fascicolo) si ricevono a Milano presso l'Edico Hoepli, editore dell'*Arte Italiana Decorativa e Industriale*, Galleria De Cristoforis.

Adolfo Padova, che dello studio sugli uomini di gomo ha fatto lo scopo della sua vita, dopo aver pubblicato i *Figli della gloria*, e il suo noto discorso sulla teorofisiologia del genio, ha ora licenziato per le stampe dell'Hoepli di Milano una nuova edizione delle *Creature sovrane* (L. 5.—) tutt'affatto rinnovata e ad uso della gioventù.

Le *Creature sovrane*, lo dice il titolo, presenta ai giovani gli uomini di genio che onorano il mondo, e singolarmente la patria, e uno di quei libri in cui vibra l'entusiasmo per tutto ciò che è bello, buono e grande e vi sono pagine che ci commuovono e ci fanno piangere come al capitolo dei grandi, o forti, altre che suscitano nobili ed ardui desideri, come al capitolo delle grandi gioie.

Un libro per i giovani, lo ripetiamo, un libro che farà del bene perché istruisce e diella ed è scritto con slancio di patriottismo, con amore gagliardo ed è, e sarà forse, l'opera del Padova più sana, più vigorosa, più moralmente efficace alla cultura e all'educazione dei giovani.

Senza fare una enumerazione — che sarebbe troppa lunga — dei Manuali per gli operai, dell'editore Hoepli, ci limitiamo a segnalare quelli pubblicati ultimamente e che per i loro eccellenti e pratici requisiti si raccomandano.

Giochi *Disegno industriale* (L. 2.50), che si presenta nella sua III edizione: corso regolare di disegno geometrico e di geometria descrittiva, con sviluppi e penetrazione dei solidi, prospettiva rigorosa, costruzione dettagliata dei principali organi delle macchine, macchine utensili e utensili di lavoro (con 500 problemi risolti e 348 figure). Dello stesso autore: *Il*

*meccanico* (L. 3), III edizione, asma industriale, meccanica pratica, resistenza dei materiali, caldaie e macchine a vapore con dati costruttivi, evaporatori, distillatori, filtri, condensatori, propulsori elicoidali, elettrotecnica, collaudo a costo di materiali; *disegno, teoria e costruzione della nave* (L. 2.50), *aritmetica e la geometria dell'operato* (L. 2) — tutti legati in tela.

Del Belluomini: *Il caldaio pratico* (L. 3); la *Cultura del legname* (L. 2.50); *Il falegname e l'ebanista* (L. 2); *Il fonditore* (L. 2); *Il Manuale degli operai* (L. 2); *Il peso dei metalli* (L. 3.50). Tutti questi manuali hanno avuto parecchie edizioni, tenendosi così sempre al corrente delle novità tecniche. L'editore Hoepli annuncia di prossima pubblicazione il *Manuale del Fabbro ferraro* dello stesso Belluomini.

La BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE non è uno scaffale, sibbene una scatola elegante, semplice, di buon gusto e di solida fattura, nella quale sono racchiusi OTTO VOLUMI ben legati e preziosi (ciascuno L. 4.— in brochure e L. 5.50 legato in tutta tela), perché trattano in forma eletta, benché alla portata anche delle intelligenze umili, di tutto quanto ha rapporto con la vita pratica, vissuta giornalmente, ora per ora, minuto per minuto.

Per questa ragione, la BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE dovrebbe trovarsi in ogni casa, alla disposizione di tutti: babbo, mamma, figli, medico, balia, amici, servi, cuoca, ecc., perché tutti, consultandola, vi troveranno un momento, un parere, un consiglio saggio, pratico, utile per le circostanze liete, e anche per quelle tristi.

Avete un ammalato in casa? Ricorrete alla BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE! Nel *Come devo guarirmi dalle malattie?* del dott. Galli, troverete i consigli necessari per ben curare il vostro ammalato. Dovete scrivere una lettera al servo, al Re, al Papa? nel *Come devo scrivere le mie lettere?* del Galli, troverete il fatto vostro.

A voi, mammine... inesperte, giovani, il buon Dio ha fatto la grazia di regalarvi un bel piccino? Nel *Come devo allevare il mio bambino?* troverete quanto occorre per l'urarlo: su, forte, sano, vegeto e robusto per bene inseparabile... del Re e della Patria. Dovete ricevere in casa vostra ospiti illustri, o recarvi in casa d'altri? Nel *Come devo comportarmi?* della buona Vertua Gentile, avrete le norme sicure per non fare... una poco bella figura. Il Galli, nel *Come posso divertirmi?* vi insegna a trastullare i piccini; a tener allegri i grandi; a non far brontolare i vecchi. Se poi avete invitati a pranzo, non vi sgomentate, potrete farvi onore, seguendo i precetti gastronomici del *Come posso mangiare bene?* della signora Ferraris. Ma se dovete mettervi in viaggio, saprete quanto e come mettere nel vostro baule consultando il *Come devo governare la mia casa?* che vi darà pure utili consigli per dirigere la servitù, per smacchiare un abito nuovo di trincea, per trarre profitto dalla scienza applicata all'igiene della persona e della casa; e mille e mille altre simili utilità.

Ma se per disgrazia vi prendesse la paura della morte, ricorretevi tosto e consultate il libro del dott. Galli, *Come devo mantenermi sano e prolungarmi la vita?* e raggiungerete facilmente... il secolo futuro.

Come vedete, nelle quasi 5000 pagine degli otto volumi della BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE, c'è di tutto; perché è la biblioteca di coloro che vogliono vivere bene, sani... e spendere poco. I quattrocento spesi nell'acquisto di questa biblioteca mirabile scuola, credetemi, non saranno buttati via; anzi saranno il menomale spesi in questi tempi di *forte siccità*. Ma se i danari per acquistare la BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE non li avete, avrete sempre qualche amico intelligente e di buon senso, che con lieve sacrificio, potrà farvene dono, invece di miradi incontenti o inutili.

Prof. V. Peglion. — LA FILLOSSERA E LE PRINCIPALI MALATTIE CRITTOGAMICHE DELLA VITE, con speciale riguardo ai mezzi di difesa. (59 inois., di pag. 502). L. 3.

Il presente manuale, edito dall'Hoepli con la consueta eleganza di formato e di tipi, risponde compiutamente a intenti edsi pratici da distinguere subito fra i tanti che si sono pubblicati in questi ultimi anni. La fillossera è studiata in tutte le specie, in riguardo anche al terreno, al clima e alla regione culturale, e alla diffusione. I mezzi di difesa sono pure vagliati accuratamente e suffragati da larga esperienza.

Occupandosi, quindi, delle principali malattie crittogamiche, il prof. Peglion esamina i caratteri, anche microscopici, della crittogama della vite, della peronospora, dell'antracnosi o vituolo, della muffa grigia, del marciume radicale, bianco e nero degli acini, della rogna e del mal nero, ecc. per indicare i mezzi di difesa. In una succosa appendice tratta dei geli invernali, dei mezzi di difesa, delle gelate primaverili e delle brine, chiudendo con un capitolo sull'aborto delle gemme della vite.

Abbiamo voluto accennare sommariamente ciò che forma il tema delle indagini del prof. Peglion, per meglio rilevare la bontà pratica del suo lavoro, che raccomandiamo agli studiosi e agli agricoltori.